

Rifiuti, la bio-plastica non buttatela nell'organico

I nuovi materiali come sacchetti, piatti o bicchieri sono biodegradabili ma non compostabili.

Sono stati messi in campo incentivi per la riconversione alla produzione di “bio-plastica”, un materiale che le famiglie italiane già cominciano a conoscere e che presto avrà un boom. Di cosa si tratta? Di prodotti creati partendo da materie prime vegetali e che pertanto sono biodegradabili, ma che non hanno la caratteristica di essere anche compostabili.

Il dato inizia ad allarmare i responsabili di Bioenergia Trentino e di Eco Center Bolzano che ogni giorno assistono impotenti alla “contaminazione” dei mastelli dell'organico che finiscono nei loro impianti: «**sacchetti della verdura, borse della spesa, confezioni di surgelati, piatti e forchette. Oggi è tutto “biodegradabile” - dicono i tecnici degli impianti regionali - ma non per questo il materiale va gettato nell'umido. Il motivo è semplice: perché non riusciamo a lavorarlo. Il tempo di trasformazione del prodotto “umido” standard è 23 giorni, queste bio plastiche, invece, impiegano mesi se non anni per trasformarsi. Tempi non compatibili con le lavorazioni dei nostri impianti super tecnologici. E se non si decompone, il materiale continua a girare nell'impianto stesso per anni col rischio di intasare tutto».**

E attenzione, l'allarme non riguarda più solo i nuovi sacchetti della verdura o le borse della spesa. Ormai nei rifiuti organici troviamo piatti, forchette, contenitori di gelati... tutto gettato lì perché c'è scritto “biodegradabile”». **La beffa maggiore è che si sta convertendo alla bio-plastica anche la grande utenza, cioè mense, catering, feste e sagre: tutti in buona fede e tutti a utilizzare piatti di “carta” che di carta non sono e che poi finiscono a intasare gli impianti.**

Tutta questa roba andrebbe messa nel sacchetto del residuo, indirizzata all'inceneritore per essere bruciata, altro che compost.

Nell'umido ci vanno solo i resti di cibo.